

Il Comune gli offre assistenza solo tre ore al mattino: «Potevo permettermi solo un'immigrata. Ora mi chiedono gli arretrati»

Colf, una sanatoria sulla pelle degli anziani

Storia di Alberto, per infermiera una clandestina: devo pagare lo Stato? E con quali soldi?

Maristella Iervasi

ROMA «Datemi un aiuto, non voglio mandar via Emi, è una ragazzina brava, straniera, che ci assiste in casa. Mia moglie ha un brutto male, lo stesso male che ha ucciso i miei due gemelli all'età di 19 anni. E anch'io non sto più tanto bene. Ho dovuto vendermi la casa per tirare avanti, non costringetemi anche a finire in una casa di cura o in un ospedale convenzionato. Voglio restare a casa mia. Ma non ho più una lira e non posso pagare i contributi in nero che il governo mi chiederà per mettere in regola la ragazza moldava». Storia di Alberto R., 73 anni, che ha passato la sua vita ad assistere la moglie Loredana: «sta su una sedia a rotelle dal 1958, quando gli fu diagnosticata una distrofia muscolare progressiva», racconta il pensionato che nel novembre scorso protestò sotto Montecitorio, sotto le bandiere della Comunità di Sant'Egidio, contro il ddl Bossi-Fini sull'immigrazione.

Alberto vive ad Ostia, fino al 1991 lavorava alle poste di Fiumicino. Come pensionato prende ogni mese 2 milioni e 100mila lire (1084.56 euro). Emi sta in casa con loro da tre anni, vitto e alloggio più un milione e mezzo di stipendio (774.69 euro). «Sono stato costretto a prendere una extracomunitaria perché io non ce la faccio più a curare Loredana da solo: ho avuto un ictus e adesso sono in chemioterapia per un tumore al polmone. Certo, mia moglie ha una assistenza... ma è fatta di briciole: solo tre ore al giorno, domeniche e festivi esclusi, dalle 8 alle 11. Le restanti 21 ore le fa Emi, è bravissima, nel suo paese faceva l'infermiera».

Ed eccola Emi l'immigrata clandestina che il governo Berlusconi metterà in regola purché paghi una parte delle tasse non pagate durante il periodo in nero. «Ho 30 anni e sono arrivata in Italia nell'ottobre del 1998 con un visto turistico - racconta - Lavoro in questa famiglia da sempre. Con Alberto e Loredana ci diamo del tu, sono come una figlia per loro. Mi vogliono bene e sono felice. Ma ora non so che cosa succederà. È vero, loro hanno tanti problemi e hanno passato tante disgrazie, volevano fin da subito mettermi in regola, ma tempo fa all'Inps gli hanno risposto che per prendere un collaboratore straniero ci vuole un reddito di 93 milioni lordi. Ora c'è questa nuova legge che il governo italiano sta facendo per noi immigrati - spiega -. Ma ci chiedono dei soldi, pochi o tanti non lo so quanti saranno, per poterci dare il permesso di soggiorno. Nè io nè il signor Alberto, però, abbiamo dei soldi da parte per poter star tranquilli in futuro. Io non ho conti in banca, quello che guadagno lo mando al mio paese, dove ho un papà e un fratello. Non sono sposata e non ho figli, sono arrivata a Roma con un pensiero preciso: lavorare. Non ho altri grilli per la testa se non quello di rimettermi a posto i denti. Me ne sono caduti tanti, i dentisti italiani però sono carissimi».

Una voce chiama dall'altra stanza. Emi chiede scusa e interrompe un momento la conversazione. La signora Loredana si è svegliata, ha bisogno di essere cambiata. «È l'ora del pannolino», spiega l'immigrata correndo da lei. E Alberto riprende a parlare: «Mi sono sposato nel '58 con una donna che mi ha dato due gemelli, Carlo e Paolo. Appena partorito però mia moglie si sentì male, all'ospedale Fatebenefratelli gli fecero un esame istologico e la diagnosi fu bruttissima: distrofia muscolare progressiva. I bambini intanto crescevano, erano bellissimi... ma un bel giorno anche loro cominciarono ad inciampare e non rialzarsi più da terra: avevano preso lo stesso male della madre. Mi cadde il mondo addosso, ma mi rimboccai le maniche. Cambiammo casa, in modo che fosse più semplice per me andare a lavorare. Riuscii dopo tante peripezie a far curare i bambini alla clinica Santa Lucia sull'Ardeatina. Ma ahimè! la loro vita si spese pochi anni dopo». Emi gli porta un bicchiere d'acqua. Il pensionato le sorride e

Quanto costa metterli in regola? Conti in tasca ai pensionati

Rischia di trasformarsi in una nuova forma di discriminazione questa specie di sanatoria che il centro destra si sta approntando a mettere a punto. Far pagare i contributi arretrati ai datori di lavoro e le tasse arretrate ai clandestini significa di fatto escludere molti immigrati. Non si sa ancora quanto si dovrà pagare, per quanti mesi, ma già è scattato l'allarme. Perché sono in molti a non potersi permettere il pagamento dei contributi ed è prevedibile che saranno moltissimi gli immigrati che non potranno versare allo Stato le tasse. Basta un esempio per farsi un'idea: un collaboratore domestico che lavora per 25 ore settimanali costa al datore di lavoro circa 570mila lire a trimestre. Se le ore sono inferiori alle 25 settimanali la quota oraria sale notevolmente. Per avere dati più precisi, tuttavia, basta rivolgersi all'Ufficio Inps di riferimento dove è possibile reperire i moduli dove sono riportate tutte le tariffe. La «sanatoria» per le colf e gli assistenti domiciliari extracomunitari «premia la clandestinità ed il lavoro nero», dice Loretta Caponi, presidente del Forum delle comunità straniere in Italia. «Comprendiamo la necessità di chi governa di tener conto degli interessi degli anziani, che sono molti e votano - spiega Caponi -. Non si può però ignorare che gli anziani che ricorrono all'assistenza dei clandestini spesso non sono in condizione di permettersi i costi di un lavoro regolare e che pertanto saranno facilmente costretti a licenziare il proprio dipendente regolarizzato e ad assumere un altro clandestino».

Secondo le senatrici della Margherita Dentamaro, Baio, Dato, Magistrelli, Soliani e Toia, l'annuncio dell'esecutivo «è solo un primo passo di un governo che si è dovuto misurare con i problemi veri e concreti dell'immigrazione, al di là delle sparate propagandistiche e velleitarie della Lega e di Bossi».

conclude: «Quello che non capisco e non mi va giù è la continua assistenza negata da parte delle istituzioni. A mia moglie gli è stato concesso l'assegno di accompagnamento solo nel 1981. Avrebbe diritto anche ai buoni taxi, ma non le sono mai stati dati. L'assistenza diretta poi, mi era stata promessa dal Comune nel febbraio scorso. A tutt'oggi, niente. Ora, anche io sono malato: ho un tumore ai polmoni. Mi sarà dato l'aiuto dovuto? Perché se è così io Emi me la tengo stretta e pagherò con quei soldi le tasse che servono per mettere in regola la nostra ragazzina moldava».

Intanto, non si placano le polemiche sulla mini-sanatoria annunciata. Il provvedimento del governo per regolarizzare le colf extracomunitarie e tutti coloro che svolgono attività di assistenza a domicilio, secondo il direttore dell'Osservatorio di Milano, va esteso a tutti gli immigrati senza permesso di soggiorno che svolgono un'attività lavorativa. «Sui 300 mila immigrati senza permesso - afferma Todisco - almeno 200 mila sono costretti a lavorare in nero, con una presenza consistente nei settori delle imprese di pulizia, ristorazione, nell'edilizia, nell'agricoltura oltre che nei lavori domestici». Per quanto riguarda gli stagionali, il ministro Maroni ha ribadito che martedì prossimo incontrerà le organizzazioni e le associazioni degli imprenditori e agricoltori per definire nel dettaglio il provvedimento sui lavoratori stranieri stagionali. Giuseppe Casadio, segretario confederale Cgil: «Un atto sconsiderato, frutto di vero fanatismo ideologico», la mancata emanazione del decreto flussi 2002».



Scontri tra polizia e manifestanti davanti all'ex caserma di via Mattei a Bologna

I No Global occupano l'edificio destinato ai clandestini. Anche parlamentari e giornalisti coinvolti dalle cariche della polizia Assalto al centro per gli indesiderabili Incidenti e feriti a Bologna

Bologna Cariche della polizia contro manifestanti, parlamentari e giornalisti. È uno strascico di polemiche sui centri di permanenza per cittadini extracomunitari colpiti da provvedimento di espulsione. È accaduto ieri mattina a Bologna, quando alcune decine di giovani "disubbidienti" del Teatro polivalente occupato, del gruppo Ya basta e del Bologna Social Forum hanno fatto irruzione in una ex caserma di via Mattei in cui sono in corso lavori per la trasformazione in centro di permanenza.

Gli incidenti sono avvenuti mentre i manifestanti stavano lasciando l'edificio. Secondo le testimonianze, i feriti sarebbero una decina, due avrebbero riportato lesioni abbastanza serie (ma nessuno si è fatto medicare presso gli ospedali bolognesi). Tra i contusi anche la parlamentare dei Ds Titti De Simone, i deputati verdi Mauro Bulgarelli e Paolo Cento, il giornalista Beppe Ramina, del quotidiano "Il Domani". «È stata un'azione del tutto ingiustificata», ha dichiarato De Simone, «c'era stato un accordo con la polizia che non è stato rispettato. Io mi sono qualificata più volte, mostrando il tesserino di parlamentare, ma non è servito a nulla. Faremo un'interrogazione al ministro dell'Interno, si è trattato di violenza del tutto gratuita». Sugli incidenti, Mauro Zani, segretario regionale dei Ds, ha detto che «tutti hanno il diritto di manifestare, anche in forme eclatanti, le proprie convinzioni, nessuno deve andare oltre il limite, ad esempio danneggiando strutture o beni. In questo caso, l'intervento delle forze dell'ordine è doveroso. Ciò non significa che si debbano coinvolgere parlamentari, specie dopo che si sono fatti riconoscere». Zani attacca però la "controriforma" della destra in materia di immigrazione, «destinata ad aumentare enormemente il numero dei clandestini».

«Gli stessi centri previsti da questa legge», conclude, «rischiano di essere del tutto spiazzati e di non avere più alcuna ser-

funzione». Dello stesso tenore il commento di Vasco Errani, presidente della Regione. «La protesta è sempre legittima, ma ritengo sbagliata la scelta di forzare e occupare il centro di via Mattei». Anche secondo Errani occorre però un chiarimento «sul ruolo che questa struttura deve svolgere». Il centro di permanenza non può essere in alcun modo un carcere e deve garantire i diritti e la dignità delle persone». Errani chiede a Scajola di sospendere tutte le iniziative e di aprire un confronto. Duro il commento sul centro bolognese di Katia Zanotti, parlamentare di sinistra: «È una vergogna, ho visto una struttura indecente». Tutto è cominciato quando i manifestanti, guidati da Luca Casarini, sono entrati in massa nei locali dell'ex caserma Chiarini. In circa due ore e mezzo hanno smontato - ma senza danneggiarle, dicono loro - tutte le strutture interne del centro. Con la polizia, che nel frattempo aveva circondato l'edificio, è stata avviata una trattativa, che a quanto pare non è servita.

Proprio questa posizione e queste dichiarazioni, considerate attendibili dal Giudice che l'ha assolto, gli fanno guadagnare subito una querela, sporta dai nipoti. Che subito dichiarano di essere pronti a fare un passo indietro, a patto delle scuse ufficiali e pubbliche. Dario Porcheddu però preferisce resistere, risparmiare le scuse e accettare il processo.

Dopo il provvedimento del giudice in tasca, l'uomo della resistenza può affrontare con una carta in più anche il processo civile previsto per il 22 febbraio prossimo.

il caso

Sant'Antioco onora l'ex ufficiale della X Mas

Davide Madeddu

CAGLIARI Per le sue critiche al Comune di Sant'Antioco che aveva deciso di dedicare l'archivio storico a un ex gerarca fascista si era beccato una querela. Alla fine però il giudice l'ha assolto. Dario Porcheddu, partigiano in pensione e presidente dell'associazione Partigiani d'Italia a Cagliari, ha vinto anche l'ennesima battaglia. Quella contro l'accusa di avere diffamato la memoria di Giovannino Biggio, ex gerarca fascista, al quale l'Amministrazione comunale di Sant'Antioco (una cittadina a cinquanta chilometri da Cagliari), aveva dedicato l'archivio comunale.

La storia inizia due anni fa, quando l'Amministrazione comunale, guidata da una Giunta di centro destra, decide di "omaggiare" l'ex ufficiale della X Mas. La scelta non appassiona gli abitanti del centro che si affaccia sul mare e tantomeno il rappresentante dei partigiani.

Dario Porcheddu per esternare il suo pensiero e i suoi sentimenti prende carta e penna e si affida a una lettera aperta che distribuisce subito dopo agli organi di stampa regionali. «Non può essere un eroe un soldato che al servizio della patria fa il suo dovere e poi si mette al servizio del nemico». Nella lettera aperta Dario Porcheddu accusa l'ex repubblicano di aver consegnato ai tedeschi operai e operiere che controllava come responsabile della sicurezza quando era impegnato alla Fiat Lingotto.

Proprio questa posizione e queste dichiarazioni, considerate attendibili dal Giudice che l'ha assolto, gli fanno guadagnare subito una querela, sporta dai nipoti. Che subito dichiarano di essere pronti a fare un passo indietro, a patto delle scuse ufficiali e pubbliche. Dario Porcheddu però preferisce resistere, risparmiare le scuse e accettare il processo.

Dopo il provvedimento del giudice in tasca, l'uomo della resistenza può affrontare con una carta in più anche il processo civile previsto per il 22 febbraio prossimo.

Iniziato ieri il congresso nazionale dell'associazione, che la settimana prossima sarà al Forum mondiale. Presenti Bassolino, Melandri, Folena e il papà di Carlo Giuliani

L'Arci festeggia il milione di iscritti e si prepara a Porto Alegre

Antonella Marrone

VICO EQUENSE (Na) Tom Benetton, presidente dell'Arci, ha aperto il congresso nazionale dell'associazione davanti a circa un migliaio di persone: delegati, ospiti, invitati. Nomi di spicco: Giuliano Giuliani, padre di Carlo Giuliani, il giovane ucciso a Genova, Antonio Bassolino, Rosa Russo Iervolino, Giovanna Melandri, Armando Cossutta, Pietro Folena. Un congresso che si preannuncia piuttosto "chiaro": l'Arci è ormai un soggetto culturale e politico irrinunciabile della società civile globale. La sua storia passata e quella recente, recentissima, confermano una forza ed una caparbità nel perseguire gli obiettivi sul terreno «della socialità, della cultura, della solidarietà e dell'inclusione».

come ha detto Benetton, che non lasciano dubbi sul futuro. Tante le questioni da affrontare, dall'ambiente, ai diritti civili, alla scuola. Tante le possibili alleanze con altri pezzi di società. Non a caso l'Arci si trova nel Forum del Terzo Settore, nei Social Forum in Italia! Nella delegazione che andrà a Porto Alegre, accanto alla Fiom e più in generale accanto al movimento sindacale. «Negli anni Novanta - ha detto Benetton - abbiamo raddoppiato gli iscritti. Stiamo tenendo alta una linea rossa, un milione e centomila iscritti». Eppure dall'alto di questa più che rispettabile cifra di associati l'Arci è ancora impegnata a rilanciarci, investendo «nell'idea della cittadinanza e di partecipazione».

Che è poi l'idea base e guida, nei prossimi anni, per tutti i movimenti che si battono con-

tro il liberismo. Cittadinanza e partecipazione. Dall'Inghilterra, all'Australia, dalla Francia (dove Attac è paladina di questo "rivoluzionario" binomio sociale), a Porto Alegre (avamposto della sperimentazione nel campo del bilancio partecipativo), milioni di persone si sono mosse e si stanno riorganizzando per i prossimi appuntamenti. L'Arci, dice Benetton, ci sarà: con le sue proposte, con la sua complessità destinata a diventare rete comune, capace di dare più impatto all'agire. Per affrontare il futuro, allora, è necessario sapersi riorganizzare, riequilibrare il rapporto tra le sedi locali e quella nazionale: una riorganizzazione che abbia come protagonista il territorio e la solidarietà reciproca inter-territoriale, portando a termine un federalismo solidale «che in gran parte è rimasto sulla carta».

Dicevamo, un congresso "chiaro". È grazie a questa trasparenza di fondo, ad una coerenza che ha sempre rifiutato leaderismi e che, dall'ultimo congresso del '97, ha guidato il lavoro delle centinaia di circoli in Italia, che al congresso dell'Arci, sono arrivati i rappresentanti di tutti i partiti della sinistra e molti rappresentanti dei Social Forum, in una magnifica compresenza che potrebbe porre la "vecchia" associazione al centro di un impegnativo crocevia di alleanze e di incontri politici. Sullo sfondo degli interventi i "disastri" politici del 2001, i fantasmi delle Torri Gemelle e della guerra, lo spettro del dissolversi della sinistra, ma anche la grande novità del Movimento. Parola chiave: unità. Unità a sinistra con «un'azione per il cambiamento», dice Cossutta che si prende un bell'applauso quando afferma

che «forse, tutti insieme, avremmo potuto evitare questo flagello della destra al governo». Unità ma per costruire una sinistra di alternativa, che «non è la somma di Di Pietro e Bertinotti», ha detto Paolo Ferrero della segreteria di Rifondazione. Unità partendo dalla persona, dalla tante cose da fare, dal valore della memoria: le parole di Giuliano Giuliani, padre di Carlo, morto a Genova il 20 luglio, hanno attraversato così la sala del congresso. A lui l'applauso più lungo dopo un bell'intervento altamente politico e altamente sociale, dove riecheggiavano sentimenti e «sapori» per molti sepolti dagli anni: «Dobbiamo andare tra la gente - ha detto Giuliani - tra i ceti popolari che sono stati abbandonati e che sono quelli che hanno votato per Berlusconi. Le rogatorie, il falso in bilancio, la crisi della giustizia, per

quanto siano temi importantissimi, toccano solo una parte della nazione, una classe sociale già preparata, con una coscienza che si è già ribellata. Ma sono temi che poco toccano la vita della gente più semplice». E lancia la sua idea: «Ci sono dei valori che non sono negoziabili, dei diritti che non sono divisibili. Bisogna ricordare, bisogna tenere alta la memoria. Per questo credo che dovremmo fare in modo che il 25 aprile torni ad essere una giornata particolare, dedicata al ricordo, all'unità. In tutte le piazze italiane. Ritroviamo quei valori che anche tanti giovani, oggi, hanno ancora. Vorrei ricordare che Carlo, il 13 maggio, nonostante le sue idee lo portassero alla critica feroce, ha votato per l'Ulivo. Sapeva che era l'unica strada per non lasciare spazio alla destra. Sapeva che solo con l'unità si sarebbe potuto vincere».